

## IL CASO ANIMA INTERROGA TEOLOGI E FILOSOFI

ANDREA LAVAZZA

**S**e persino la pubblicità è l'«anima» del commercio, sarà certamente difficile eliminare il concetto, pur generale, di anima dalla nostra cultura. Certo, il razionalismo scientifico – quando cerca di uscire dal proprio ambito – non è amico degli enti spirituali. Ma l'avanzata di prospettive materialistiche non è così travolgente come i loro cantori pretenderebbero. Tanto che l'anima è tornata di nuovo in auge, come ha scritto recentemente il gesuita Thomas G. Casey sulla «Civiltà Cattolica». La sua analisi, provocatoria, sembra centrare un punto importante: «Paradossalmente, meno i cristiani parlano dell'anima, più coloro che sono alla ricerca di una religione meno ortodossa fanno appello a questa parola per esprimere qualcosa del mistero portante e sfuggente dell'essere umano». Ecco allora che il richiamo andrebbe declinato con rigore e passione. Rigore perché la Chiesa ha una chiara dottrina sull'anima e non dovrebbe essere timida nel ricordarla e nel sostenerla. Passione perché, nella produzione teologica e negli scritti di santi e religiosi, esiste una ricchezza enorme di sfumature, accenti e toni, in grado di infiammare ciascuno, secondo la propria sensibilità, su un tema chiave. Casey ricorda la riflessione del cardinale Ratzinger in «Introduzione al cristianesimo», dove l'immortalità dell'anima proviene ed è giustificata dal rapporto che la persona ha con il suo Signore: essa, «in quanto creatura dotata del privilegio di contemplare e amare Dio che è immortale, di conseguenza partecipa dell'immortalità». In von Balthasar viene invece esaltata la bellezza, come elemento non solo esornativo. La bellezza – sintetizza Casey – deve essere inclusa nella teologia se le persone vogliono che la loro anima rifulga dello splendore della virtù, perché senza bellezza il bene è privo di attrattiva e di interesse e non sembra più valido. In realtà, non solo il bene perde la sua forza, ma anche la verità viene privata dalla sua capacità di convinzione. Ovvero, serve il Catechismo e serve un'accensione dei cuori che può venire dalle dimensioni delle

emozioni più profonde adeguatamente suscitate. D'altra parte, mentre qualcuno, come il filosofo Maurizio Ferraris, abbina l'anima all'iPad per sostenere in modo accattivante un monismo che disegna l'uomo come automa spirituale (seppure libero) e contempla soltanto l'immortalità che ci possono dare le tracce documentali lasciate nel nostro passaggio terreno, serve anche una riflessione filosofico-scientifica che non lasci l'anima in balia di equivoci e fraintendimenti. Perché non ha senso contrastare una mole di dati delle neuroscienze sul funzionamento del cervello e della psicologia empirica sul funzionamento della mente con la semplice riproposizione di modelli nobili, ma antichi e bisognosi di aggiornamento. Innanzitutto, andrebbe ben distinto l'ambito della fede da quello della ricerca empirica e, in secondo luogo, l'antropologia cristiana, che più di altre ha risorse valoriali per difendere la dignità dell'essere umano in tanti contesti di confine, andrebbe proposta e difesa con i termini aggiornati del dibattito contemporaneo, senza arrocamenti o timori di "contaminazioni". Se l'anima torna in auge, ci sarebbe forse motivo di rallegrarsi maggiormente qualora il successo non venisse dai territori del magico e dell'irrazionale, bensì da quelli della razionalità correttamente dispiegata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA